

Accademia di Studi Storici Aldo Moro

Seminario

Appuntamento con la Costituzione Europea

L'urgenza di una riflessione sullo stato del processo di unificazione continentale e sulle sue implicazioni politiche e culturali"

Roma, 9 maggio 2005

in occasione del XXVII anniversario della morte di Aldo Moro e nel contesto della celebrazione della Festa dell'Europa

Introduzione di Alfonso Alfonsi

presidente dell'Accademia

Ho il piacere di aprire i lavori del seminario “**Appuntamento con la Costituzione Europea**. *L'urgenza di una riflessione sullo stato del processo di unificazione continentale e sulle sue implicazioni politiche e culturali*”, che si tiene in occasione del XXVII anniversario della morte di Aldo Moro e nel contesto della celebrazione della Festa dell'Europa.

Lo faccio ringraziando innanzitutto i relatori che daranno il loro contributo alla discussione di oggi e tutti coloro che ci hanno onorato della loro presenza e che ci confortano nella scelta del tema che quest'anno abbiamo voluto collegare al ricordo di Aldo Moro.

Una scelta che non è nata da una semplice attenzione alla cronaca, né dal desiderio di accostare meccanicamente, per una mera coincidenza di date, la ricorrenza della scomparsa dello statista con la Festa dell'Europa.

Come testimonia la sua lunga tradizione di ricerca e di riflessione, l'Accademia ha sempre cercato di confrontarsi con questioni la cui attualità derivasse, non dalla congiuntura politica del momento, ma dal

loro legame con i temi più profondi dello **sviluppo** e della **convivenza civile**.

D'altro canto, è solo a questo livello che diviene possibile ricollegarsi al **pensiero di Aldo Moro**. Si tratta infatti di un pensiero consegnato alla storia, ma che può tuttavia rappresentare ancora – a distanza di trenta, quaranta e a volte cinquant'anni – un'importante **fonte di ispirazione** quando ci si confronta con argomenti che toccano le radici della vita democratica.

La **costruzione dell'Europa unita** rappresenta, indubbiamente, un argomento di questo tipo; e ciò, non solo perché riguarda la fondazione di un sistema istituzionale del tutto inedito, ma anche perché ci porta a riconsiderare i valori, le regole costitutive e i significati più pregnanti che dettero forma alle diverse comunità nazionali e che oggi devono essere trasfusi in quella europea.

Il ragionamento che ha ispirato la convocazione di questo seminario da parte dell'Accademia è contenuto in un contributo alla discussione che è a disposizione di chi lo desidera. Mi propongo ora di sottolinearne alcuni passaggi per introdurre i lavori di oggi.

Forse mai come in questi mesi, la prospettiva di un'Europa unita è apparsa in tutta la sua criticità.

Da una parte ci sono i risultati conseguiti, come l'allargamento ai 25 paesi e il progetto di Costituzione

Dall'altra, proprio nel passaggio al varo definitivo della Costituzione, **forse per la prima volta**, è necessario che governi e cittadini europei mettano in conto l'eventualità di dover far fronte, non più a un semplice ritardo sulla tabella di marcia, ma a una vera e propria **interruzione del percorso**, per le difficoltà del **processo di ratifica** dello stesso progetto di Costituzione, i cui risultati, è cronaca di questi giorni, appaiono tutt'altro che scontati.

A questo si deve aggiungere l'atteggiamento riscontrato in una parte rilevante dell'opinione pubblica europea. È vero che la maggioranza degli europei è a favore dell'Unione, ma numerosi sono coloro che vi si oppongono, e altri mostrano di dividerla poco o di non interessarsene affatto.

Non intendo entrare – non ne sarei qualificato – nel merito di questa congiuntura politico-istituzionale la cui criticità è stata recentemente richiamata anche dal presidente Ciampi che, insignito del prestigioso premio internazionale Carlo Magno, ha ricordato l'urgenza dell'entrata in vigore del trattato costituzionale e del compimento dell'unione politica.

Elementi di interpretazione

Vorrei limitarmi, e questo è il secondo nodo del ragionamento, a collocare l'attuale contingenza politica e istituzionale in un quadro più ampio, a partire da **quattro differenti considerazioni**.

La prima considerazione è che l'Europa non è solo un **grande e ambizioso progetto politico-istituzionale**, dalle inedite dimensioni e dotato di enormi potenzialità.

L'**unificazione europea è anche un processo sociale, culturale ed economico di vaste proporzioni**, in atto da tempo, che ha di fatto coinvolto, anche al di là della loro consapevolezza, tutti i cittadini europei. È certamente possibile essere contrari alle istituzioni dell'Europa così come si sono storicamente determinate e alla forma che stanno assumendo. Rimane comunque difficile negare il fatto che tutte le società europee, non solo hanno cessato di combattersi l'una con l'altra (e la ricorrenza di oggi nel 60° anno dalla fine della seconda guerra mondiale ci ricorda che non è cosa da poco), ma hanno mostrato **forme di convergenza** sempre più ampie e puntuali, che stanno interessando gli stili di vita, le rappresentazioni della realtà e ogni altro aspetto della realtà economica e sociale. Peraltro, il **progetto di unificazione istituzionale** dell'Europa non avrebbe avuto alcun senso, né alcuna possibilità di avviarsi se non si fosse **ancorato a questi processi di unificazione più sostanziali**.

Una seconda considerazione concerne la **stessa idea di Europa**, quell'ideale europeo alimentato e condiviso da personalità quali Jean Monnet, Robert Schumann, Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli. Si tratta di un ideale profondamente radicato nella cultura e nella storia che consente al concetto stesso di Europa di permanere e di rinnovarsi, come ha affermato, sempre ad Avignone, il presidente Ciampi parlando anche del contributo che a questo rinnovamento stanno offrendo i giovani europei. Un processo che è comunque destinato ad andare avanti, in virtù

di una forza auto-propulsiva che non è pensabile, anche volendolo, arrestare.

Accenno quindi all'ultima considerazione, che concerne il ruolo internazionale dell'Europa. Ormai da decenni, essa è diventata uno degli **attori più rilevanti della politica planetaria**; e questo, nonostante non abbia ancora una politica estera o un sistema di difesa unitari. È pertanto logico che anche **fuori dall'Europa** si siano consolidati **punti di vista** e siano maturate **aspettative** nei confronti del processo di unificazione europea, che rappresenta il primo esperimento **istituzionale**, per così dire, **post-nazionale**, in cui la sovranità si legittima anche con la **valorizzazione delle differenze**. Mentre discutiamo, e giustamente, di identità europea, essa ci viene in qualche modo "data" dai nostri interlocutori internazionali.

Aldo Moro

Il tentativo fatto di collocare il particolare momento congiunturale in alcuni processi di più lungo periodo del percorso di costruzione europea mi consente di raccordarmi più facilmente alle posizioni di Aldo Moro sull'unificazione dell'Europa, che, e questo è il terzo e ultimo punto del ragionamento, possono fornire alcuni spunti per la discussione di oggi.

Per accostarsi a questo aspetto del pensiero moroteo, ci siamo soffermati su una serie di testi e discorsi dello statista. Gli scritti e gli interventi esaminati e riportati – salvo un caso – risalgono al periodo compreso tra il 1969 e il 1977, periodo particolarmente intenso della vita politica di Moro e del suo impegno sulla scena internazionale ed europea.

Dal 1969 al 1974, egli ha infatti ricoperto più volte la carica di Ministro degli affari esteri, distinguendosi, oltre che per la risoluzione di contenziosi internazionali rimasti aperti tra l'Italia e Paesi come la Jugoslavia o l'Etiopia, proprio per l'impegno nel processo di integrazione europea.

Vorrei anche ricordare che, tornato alla Presidenza del Consiglio a novembre del 1974, è stato presidente di turno del Consiglio della Comunità europea e che, in tale veste, oltre che come Presidente del Consiglio italiano, ha firmato nel 1975 a Helsinki gli atti finali della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

Inoltre, nella riunione del Consiglio europeo a Palazzo Barberini, a Roma, sempre sotto la presidenza di Aldo Moro, i capi di governo degli allora nove Paesi della CEE hanno preso decisioni su importanti questioni quali l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto nella primavera del 1978, l'accordo sull'istituzione di un passaporto unico europeo entro tre anni e la partecipazione europea al cosiddetto "Dialogo Nord-Sud".

Permettetemi, tuttavia, di mettere in debito rilievo la **distanza** che separa il periodo in cui Aldo Moro visse e quello attuale. Moro ha conosciuto soprattutto l'Europa dei 6 e, da ultimo, come ho ricordato, quella dei 9. In più, tutta la sua attività politica si è sviluppata nel contesto del confronto tra Est e Ovest (la Germania presente alla CEE era quella occidentale), all'interno del quale il tema dell'unificazione europea acquisiva colorazioni e implicazioni politiche molto diverse da quelle di oggi, anche se proprio con gli accordi di Helsinki Moro è stato tra quelli che hanno contribuito a gettare le basi per il loro superamento.

Per questo motivo, se il richiamo al pensiero di Moro può essere di qualche interesse per noi, è proprio perché dalla lettura dei suoi testi e la considerazione della sua opera, ci è sembrato di leggere un **approccio orientato soprattutto alla sostanza** ideale, politica, economica e sociale dell'Europa, che fa premio sulle pur fondamentali articolazioni istituzionali. Un approccio di ampio respiro e di lungo periodo, l'unico possibile, forse, in un'epoca in cui il percorso di unificazione era appena iniziato, e appariva tutt'altro che irreversibile.

Questa attitudine emerge con cruda chiarezza in un suo discorso al Senato da Ministro degli esteri, nel 1971, in cui affermava non essere tanto importante il nome con cui si sarebbe designata l'Europa unita "*confederazione... oppure unione o comunità*", quanto il fatto che ad un certo punto essa divenisse capace di dotarsi di istituzioni tali da consentire alle nazioni alle nazioni europee di – cito le sue parole – "partecipare più intensamente alla vita del mondo, al progresso ed alla pace".

Con lo stesso atteggiamento, Moro affrontava, alcuni anni dopo, anche la questione delle competenze da attribuire al nascente Parlamento europeo, questione che rischiava di bloccare l'intero processo politico di costruzione istituzionale dell'Europa unita. La decisione, come ho ricordato, fu presa definitivamente sotto la sua Presidenza. In quel contesto Moro aveva affermato che – cito – "più importante dal punto di

vista politico e morale è il voto stesso dei cittadini europei nell'eleggere il loro parlamento”.

Va peraltro notato come questo approccio sostanziale assunto da Moro costituisca un **tratto costante del suo pensiero**, che emerge prepotentemente anche quando egli affronta temi diversi da quello dell'unificazione europea, ma ad esso collegati, come nel contesto della Conferenza sulla cooperazione e la sicurezza europea conclusasi con la firma degli Atti di Helsinki.

Già prima dell'avvio dei lavori della Conferenza, essa per Moro, non doveva ispirarsi ad un criterio notarile, o essere diretta alla cristallizzare dell'esistente, ma pur con realismo e prudenza “aprire le porte verso l'avvenire, ... e non permettere che la grande speranza di tutti i popoli d'Europa di vivere una vita più libera, più prosperosa, più aperta, sia imprigionata nelle strette maglie di un Trattato puramente formale”. (Discorso all'Assemblea generale dell'ONU, 6 ottobre 1971)

una visione pluridimensionale dell'Europa

Questa attenzione alla “sostanza” delle cose, porta Moro a cogliere l'unificazione europea in tutte le sue differenti dimensioni, attuali o potenziali, alimentando in lui un orientamento naturalmente **anti-riduzionista** che rifiuta di interpretare l'Europa alla luce di una sola prospettiva, fosse anche la più nobile o la più cogente.

Da qui scaturisce la sua convinzione, non solo dell'**assoluta inadeguatezza**, ma persino dell'**insostenibilità pratica di un'Europa unita esclusivamente sul versante economico** – all'epoca, decisamente preponderante – e non su quello politico, quello sociale o quello ideale.

Per Moro, la “fondamentale prospettiva dell'unione economica e monetaria” doveva trovare “il suo naturale complemento in una politica comune di movimento e di progresso”, fino al momento in cui “una cittadinanza europea, sia pure per una graduale attuazione, venga riconosciuta.” (Articolo su *Il Giorno*, 15 ottobre 1972)

Alla luce di questa **visione polidimensionale** – che non era certo solo di Moro, ma che trovava in lui uno dei suoi più lucidi interpreti –, l'Europa tende a configurarsi, come un'entità viva, un inedito **contesto comune di significati** in grado di alimentare un **accordo, continuamente rinnovato**, in merito ai principi, agli obiettivi e alle strategie che devono caratterizzare

l'Europa unita. Una visione che a Moro era chiara già dai primi anni '60, quando parlava di "un'Europa integrata, cioè un vasto ed equilibrato complesso di popoli affini che mano a mano rinunziano ad una parte della loro sovranità per costituirsi in una forma politica nuova". (Intervento al IX Congresso nazionale della DC, 16 settembre 1964)

Forse perché colta in questa pluralità di dimensioni e di prospettive, l'unificazione viene percepita da Moro come un'**urgente e quasi inevitabile necessità**, che l'Europa deve assecondare, se vuole mantenere una reale capacità di iniziativa politica.

Tutto ciò impone una cura e un'attenzione, non solo nei confronti delle grandi scelte politiche, ma anche delle "cose minori", immediate e concrete. Come Moro sottolinea in un suo intervento del 1969, il politico deve al tempo stesso saper guardare lontano e procedere con "freddo realismo". Per Moro se non ci si muove speditamente in questa direzione, l'Europa rischia di **perdersi, di isolarsi** e di rimanere ancorata a **visioni anacronistiche** e inefficaci di sé e del mondo.

"... Il tempo e l'evolvere delle cose nel mondo – Moro afferma, sempre nel 1969 – dimostreranno l'anacronismo delle nostre frontiere e della nostra indipendenza nazionale, prima che sia troppo tardi e che, accentuandosi la decadenza di un'Europa divisa, essa non sia più in condizione di operare come protagonista della storia del mondo."

l'Europa come attore planetario

Lo sforzo di Moro di non trascurare alcun aspetto e alcuna implicazione del processo di costruzione europea emerge anche quando egli si confronta con il ruolo che l'Europa è chiamata ad assumere in ambito internazionale.

L'urgenza del processo di unificazione è qui dettata dal **duplice bisogno** di garantire all'Europa adeguate condizioni di sicurezza e di sviluppo e di sostenere più efficacemente la pace e di distensione mondiale.

Queste due esigenze **non sono in opposizione l'una con l'altra** ma, al contrario, nella visione morotea, procedono in parallelo: più l'Europa sarà solidale e attiva sul versante della pace, più essa sarà in grado di crescere, di curare i propri interessi e di mantenersi al sicuro.

La percezione della convergenza tra interessi europei e interessi della pace e dello sviluppo mondiale e dei rischi di uno scenario internazionale dominato da una **contrapposizione bipolare senza prospettive** è chiaramente espressa nell'intervento di Moro alle Nazioni Unite nel 1969: "Questa solidarietà, del resto niente affatto chiusa in se stessa, è la nostra salvezza, la salvezza di ciascuno dei nostri paesi, ma essa è pure utile al mondo, al suo equilibrio, ad un'efficace politica di distensione e di pace. Un tale equilibrio non irrigidito nel semplice rapporto tra le due superpotenze, ma risultante da un'appropriata diversità di centri di potere e d'influenza, richiede una presenza unitaria dell'Europa occidentale. Ciò serve per gli altri, non meno che per noi".

Seguendo questa linea, Moro, nel 1971, parla della formazione della comunità Europea come di un fattore che "di per sé" favorisce la distensione planetaria, consentendo "l'instaurarsi di condizioni più avanzate di civile convivenza e di collaborazione nell'intero continente"

È in questo quadro, peraltro, che si riesce a comprendere l'insistenza con cui Moro sottolinea l'importanza di un'**Europa aperta** verso l'esterno, non arroccata in se stessa, consapevole dei rapporti di interdipendenza che la legano con altre aree del pianeta; un'Europa, insomma, consapevole del proprio essere "polo" di pacificazione e di riequilibrio politico ed economico in un processo in cui una "autentica integrazione comunitaria" deve essere "calata nella realtà della interdipendenza economica e politica del mondo ... sotto la spinta non dell'egoismo, ma della giustizia", come dice nell'intervento alla Commissione Esteri del Senato nel settembre 1971.

Alla luce del pensiero di Moro, l'Europa unita non può dunque nascere "**contro**" altri governi e altri popoli, perché un'Europa con simili intendimenti andrebbe anche contro gli stessi interessi degli europei. Ecco le sue parole all'Assemblea generale dell'ONU, 6 ottobre 1971: "... Questa azione unificatrice, sia economica che politica, di gran parte dell'Europa occidentale è nata da un grande disegno: sostituire con una feconda cooperazione le diffidenze e le rivalità fra i popoli dell'area, fattori che furono all'origine di due guerre mondiali. ... Una simile opera ... non è diretta e non sarà diretta contro alcun popolo, bensì contro la guerra, il peso degli armamenti, la fame e il sottosviluppo, contro l'iniquità, contro tutto ciò che è suscettibile di impedire i contatti liberi e fecondi tra tutti gli uomini".

In questa stessa prospettiva, peraltro, matura l'idea di una "**vocazione mediterranea**" dell'Europa, fondata su una "continuità" storica, geo-

politica e culturale tra i popoli europei e quelli del Mediterraneo sud-orientale, idea che ritorna con insistenza nel pensiero di Moro.

Il ruolo dell'Europa unita per Moro è insostituibile, perché essa – cito – “non è semplicemente la somma delle influenze esercitate dagli stati membri. È invece qualche cosa d'altro. Mancando essa, manca un punto di riferimento. ... Nel nuovo equilibrio mondiale c'è un posto per noi e senza di noi questo equilibrio sarebbe meno giusto e meno stabile.

E aggiunge, con un'ironia che sembra sorprendentemente attuale, “credo che ne siamo tutti convinti nel fondo, anche se troppe volte continuiamo a preferire la nostra solitudine”. (Articolo su *Il Giorno*, 15 ottobre 1972)

La percezione del ruolo giocato da un'Europa finalmente unita nel contesto internazionale si accompagna, a volte, a una **sofferta consapevolezza** degli ostacoli e delle vischiosità da affrontare e del poco tempo a disposizione per superarli

l'identità europea

Concludo con l'osservazione che la riflessione di Moro si sviluppa anche sul tema dell'identità europea.

Nella prospettiva morotea, i fondamenti dell'identità dell'Europa non sono da rintracciare semplicemente nella varietà delle sue culture o nella complessità della sua storia, ma soprattutto nella **capacità di sintetizzare** tale varietà e complessità in una visione comune di sé e della propria missione sul pianeta.

Moro sembra così prefigurare un'**idea costruttivistica**, per certi versi *ante litteram*, dell'identità europea, cogliendola, non come un prodotto “originario”, bensì come il risultato di un'azione politica e sociale, in gran parte consapevolmente voluto, orientato a rendere l'Europa un soggetto politico dotato di una propria autonomia di scelta e di atti. “... E non potrà non essere evocata quella identità europea che viene descritta in una dichiarazione comune e che si andrà chiarendo ed affermando mano a mano che si svolgeranno gli avvenimenti e porranno l'urgenza che sia ascoltata nel consesso mondiale una voce sola e autentica dell'Europa”. (Discorso al Senato, 6 dicembre 1973)

Nella linea tracciata da Moro, l'identità dell'Europa non rappresenta dunque un fattore di chiusura e di separazione o una barriera di protezione che gli europei erigono per difendersi dall'esterno. Per questo motivo, secondo Moro, **l'identità europea non può costruirsi nell'isolamento**, ma all'interno del complesso sistema di relazioni che legano tra loro i popoli dell'Europa e questi ultimi con le altre "identità" che agiscono sul pianeta (Copenaghen 1973).

L'identità europea, insomma, non sembra rappresentare, per Moro, qualcosa che viene "prima" dell'unificazione, bensì la sua anima nascosta e, allo stesso tempo, il suo passaggio finale, quello che suggella l'avvenuta nascita dell'Europa come soggetto autonomo, unitario, attivo e responsabile.